

PADRE BERNHARD HÄRING UN TEOLOGO “CAPACE DI FUTURO”?

Giuseppe Quaranta, OFM Conv.*

Introduzione**

Nel contesto delle iniziative culturali organizzate per ricordare la figura e la teologia di padre Bernhard Häring nel decimo anniversario della morte, avvenuta il 3 luglio 1998, con il presente articolo vorrei offrire non tanto uno sguardo retrospettivo alla sua opera, quanto piuttosto una “rilettura al futuro” delle sue principali intuizioni. Sono convinto, infatti, che Häring non sia da considerare solamente come un indubbio protagonista della stagione conciliare e postconciliare, ma debba essere valorizzato come un maestro in grado di ispirare anche nell’oggi il lavoro dei teologi impegnati nel processo di rinnovamento della teologia morale auspicato dal Vaticano II.

In questa linea l’obiettivo principale che ha guidato le mie riflessioni è stato il seguente: verificare la possibilità o meno di indicare in padre Häring un teologo che non solo ha contribuito a ripensare l’impostazione di fondo della teologia morale cristiana e a divulgarne la nuova fisionomia più evangelica, ma che, al contempo, è riuscito a imprimere alla sua ricerca teologica quell’impronta di apertura al

* *The author is professor at the Istituto Teologico sant’Antonio Dottore in Padova.
El autor es profesor en el Instituto Teologico sant’Antonio Dottore en Padova.*

** L’articolo riproduce l’intervento pronunciato dall’autore alla *Tavola rotonda* organizzata per martedì 22 aprile 2008 dagli studenti dell’Accademia Alfonsiana e dedicata alla figura e alla teologia morale di padre B. Häring nel decimo anniversario della sua morte. La relazione di G. Quaranta è stata preceduta da una presentazione del profilo biografico di padre Häring curata dal prof. B. Hidber, C.Ss.R., e dal contributo del prof. R. Gallagher, C.Ss.R., sulla partecipazione di Häring al Vaticano II.

nuovo che definirei “capacità di futuro” e che rappresenta una possibile chiave di accesso al suo pensiero. Le brevi considerazioni che seguiranno sono allora articolate in tre momenti: nel primo cercherò di chiarire il preciso significato dell’espressione “capacità di futuro”; nel secondo presenterò un testo particolarmente significativo per comprendere come Häring ha interpretato la propria missione di teologo, soprattutto dopo aver partecipato al Concilio Vaticano II; nel terzo momento, infine, tenterò di declinare in precise prospettive di ricerca la più generica “capacità di futuro” riconosciuta all’opera häringhiana.

1. La “capacità di futuro” come chiave ermeneutica

“Capacità di futuro” (*Zukunftsbähigkeit*) è una parola composta coniata recentemente nell’ambito dell’etica sociale. Il mio testo di riferimento è un pregevole documento edito dalla *Chiesa Evangelica in Germania* e dalla *Conferenza episcopale tedesca* e intitolato *Per un futuro di solidarietà e di giustizia*¹. Lo scritto, che rappresenta il contributo delle due principali Chiese tedesche alla discussione circa «le regole della politica economica e sociale» dello Stato (n. 1), «pone in primo piano due concetti: capacità di futuro e durata nel tempo» (n. 1). Quanto alla capacità di futuro, il testo sottolinea due qualità essenziali da mantenere in costante equilibrio: *conservazione* e *riforma*. Come si legge al n. 32, infatti, «la condizione fondamentale per uno sviluppo capace di futuro è la conservazione dei fondamenti naturali della vita»; il tutto però – come il documento ricorda in diversi paragrafi – senza dimenticare che la capacità di futuro è possibile realizzando coraggiosamente le «riforme necessarie» (n. 1) e acconsentendo alle «modifiche dello stile di vita» (n. 32) richieste a tutti dall’attuale condizione storica.

¹ CHIESA EVANGELICA IN GERMANIA – CONFERENZA EPISCOPALE TEDESCA, “Per un futuro di solidarietà e di giustizia” (22 febbraio 1997), in *RegDoc 9* (1997) 288-320.

Entro questo sfondo ermeneutico, allora, si può comprendere meglio sia la ragione sia l’obiettivo della nostra domanda iniziale: chiederci se padre Häring sia stato o meno un teologo “capace di futuro” dovrebbe orientare la nostra ricerca almeno in due direzioni: la prima – ed è l’aspetto di *conservazione* proprio della capacità di futuro – non potrebbe che focalizzare la “bontà” della sua teologia morale in genere, ossia l’aderenza il più possibile fedele alle dinamiche fondamentali della vita morale del cristiano e alla più genuina comprensione biblica e teologica delle medesime; la seconda direzione – l’aspetto cioè di *riforma* implicito nella capacità di futuro – dovrebbe invece mettere in evidenza il grado di sviluppo e di rinnovamento della disciplina, che padre Häring, senza alcun dubbio, avrebbe chiamato grado di “fedeltà e di libertà creative”.

Nel breve spazio di questo intervento non mi sarà possibile percorrere entrambi i sentieri indicati, sebbene abbia cercato di non perderli mai di vista nel formulare le riflessioni che seguiranno. Molto più semplicemente tenterò di rispondere all’interrogativo di partenza, seguendo l’itinerario di ricerca che ho esposto nell’introduzione dell’articolo.

2. Un testo ispirativo

Il breve testo a cui intendo riferirmi si trova nella *Prefazione* di *Liberi e fedeli in Cristo*, la seconda grande sintesi di teologia morale elaborata da padre Häring e pubblicata in tre volumi tra il 1978 e il 1981. Qui il nostro autore spiega ai suoi lettori perché egli abbia deciso di scrivere un secondo manuale. Tale sottolineatura potrebbe sembrare piuttosto irrilevante ma, ad uno sguardo più attento, non lo è affatto. Non dobbiamo dimenticare, infatti, che Häring alla fine degli anni ’70 è ormai da tempo un teologo di fama internazionale, uno degli autori “simbolo” del rinnovamento della nostra disciplina². Ma

² Cfr. M. VIDAL, *Bernhard Häring un rinnovatore della morale cattolica*, EDB, Bologna 1999, 8.

non solo. A lui si deve la stesura di un fortunatissimo manuale di teologia morale, *La legge di Cristo*³, un'opera considerata almeno per un ventennio come la versione per antonomasia della "nuova teologia morale". Ecco, allora, perché le parole che introducono il nuovo manuale risuonano come una sorta di breve manifesto che sintetizza le linee portanti della teologia morale rinnovata.

«Negli ultimi anni diversi editori de *La legge di Cristo*, che era stata tradotta in quattordici lingue, mi chiesero che la rielaborassi tenendo conto delle nuove esigenze. Ma dopo lunghe riflessioni mi convinsi di non essere capace di farlo: malgrado la continuità profonda del mio pensiero, *oggi* non posso più esprimermi e comporre il materiale come facevo venticinque anni fa. Abbiamo vissuto un'intera epoca: la grande esperienza, la scuola del Vaticano II, l'inquieta ricerca e le tensioni del decennio che lo ha seguito. Occorre un altro stile, una nuova sintesi, una ricerca coraggiosa dell'equilibrio. *Liberi e fedeli in Cristo* non è quindi una nuova edizione de la *Legge di Cristo*, e tuttavia non la rinnega. Spero anzi che tale opera mantenga il suo valore storico e, in un certo senso, anche attuale. La mia questione di coscienza però non è se rimango fedele al mio passato, bensì se sono completamente libero per Cristo, per gli uomini e per la Chiesa di oggi, e fedele al Vangelo e ai segni dei tempi come li percepisco e conosco in questa appassionante ora di grazia».⁴

³ B. HÄRING, *La legge di Cristo. Trattato di teologia morale*, 3 voll., Traduzione italiana di A. Kovacev, B. Ragni, S. Raponi, Morcelliana, Brescia 1957 [orig. ted.: 1954]. Cfr. R. GALLAGHER, "Bernhard Häring's *The Law of Christ*. Reassessing its contribution to the renewal of moral theology in its era", in *StMor* 44/2 (2006) 317-352; E. SCHOCKENHOFF, "Pater Bernhard Häring als Wegbereiter einer konziliaren Moralthologie. 50 Jahre: 'Das Gesetz Christi'", in A. SCHMIED – J. RÖMELT (Hg), *50 Jahre: "Das Gesetz Christi". Der Beitrag Bernhard Häring's zur Erneuerung der Moralthologie*, Lit Verlag, Münster 2005, 43-68.

⁴ B. HÄRING, *Liberi e fedeli in Cristo. Teologia morale per preti e laici, I. Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi (Gal 5,1)*, Traduzione italiana di Renato Volante, Edizioni Paoline, Roma 1979, 7 [orig. ingl.: 1978].

Non so se il valore di questo breve paragrafo sia risultato a tutti i lettori particolarmente significativo, chiaro e convincente. Per me, senza dubbio, si tratta di un passaggio molto istruttivo perché indica almeno due linee direttrici lungo le quali rileggere al futuro il pensiero häringhiano.

La prima è quella che ci permette di ritenere sensato l'uso della categoria menzionata fin dall'inizio, e cioè la capacità di futuro. Se la capacità di futuro è data da un dinamico equilibrio tra *conservazione e riforma*, alla luce delle affermazioni di Häring – peraltro pienamente confermate, secondo me, da una lettura attenta dell'intera sua opera – possiamo dire serenamente che in lui troviamo effettivamente la volontà di elaborare un pensiero teologico capace di futuro; un pensiero, cioè, in grado di valorizzare al meglio la tensione tra fedeltà al passato e ricerca coraggiosa di nuovi contenuti e di nuovi linguaggi⁵.

La seconda linea orientativa – che è certamente anche la più significativa – è rappresentata dall'appello che padre Häring sente provenirgli dalla sua stessa coscienza morale. Sentire di non poter semplicemente ritoccare il precedente manuale, *La legge di Cristo*, ma di doversi spendere per dare vita ad una sintesi nuova è per lui non tanto l'ennesima opportunità editoriale di una lunga carriera, quanto piuttosto, una *questione di coscienza*. Di conseguenza, veramente decisiva in questo frangente della sua vita non è una facile e comoda fedeltà ad un passato pur glorioso, ma la preoccupazione e il desiderio “in coscienza” di essere «completamente libero per Cristo, per gli uomini e per la Chiesa di oggi, e fedele al Vangelo e ai segni dei tempi come li percepisco e conosco in questa appassionante ora di grazia». Ecco la radice profonda di una teologia capace di futuro e, al contempo, ecco il metodo per formulare un pensiero che sia all'al-

⁵ B. HÄRING, *Problemi attuali di teologia morale e pastorale*, Traduzione italiana di A. Frioli, Edizioni Paoline, Roma 1965, 41 [orig. ted.: 1964] annota ancora: «Il problema teologico delle generazioni si risolve e diviene fruttuoso in modo ogni volta nuovo, se la teologia nella sua eterna giovinezza è aperta in egual misura alla tradizione ed alle questioni del presente. La teologia dev'essere in ogni tempo proclamazione della verità eterna nel linguaggio del tempo e servizio alla salvezza in piena apertura alle necessità ed alle forze positive dell'epoca».

tezza del compito intravisto. Non a caso, parlando del Concilio, Häring è pienamente consapevole che un evento di tale portata non può rappresentare solamente una sorta di statico punto di arrivo, bensì un dinamico “processo di apprendimento”⁶, espressione che dice apertura al futuro pur senza comportare necessariamente un rinnegamento sbrigativo e acritico del passato. Del resto a conferma di questa indicazione, egli interpreta l’epoca conciliare come un tempo dove in gioco c’è «molto più che una serie di singoli problemi», quanto l’elaborazione di «una nuova sintesi, una nuova veduta d’insieme»⁷, di «una riflessione molto più profonda e radicale, che vada fino ai fondamenti della moralità cristiana»⁸.

3. Possibili declinazioni della “capacità di futuro”

Dopo aver giustificato la pertinenza della chiave ermeneutica utilizzata, rimane un ultimo passo da compiere e cioè declinare la capacità di futuro riconosciuta al pensiero di Häring, mettendo in evidenza quali sono le intuizioni che meritano di essere citate perché ancora stimolanti per la ricerca teologico-morale attuale. Anche in questo caso, quest’ultimo paragrafo sarà articolato in due momenti: tenterò dapprima di ripresentare lo sguardo con cui lo stesso padre Häring, nei suoi ultimi anni di vita, scrutava il futuro della teologia morale, mentre in un secondo momento proporrò le mie riflessioni personali in merito.

Per svolgere questa prima parte, il punto di riferimento obbligato sono gli ultimi e agili scritti del nostro teologo – il periodo è quello compreso tra il 1993 e il 1997 – nei quali è evidente come egli, ormai alla fine di una lunga vita di studio e di insegnamento, lasci spazio al fluire dei ricordi e all’incalzare delle aspettative, dei sogni e delle preoccupazioni per il futuro della Chiesa e della teologia morale, in libertà di pensiero e di espressione. Ripercorrendo queste pagine è facile capire

⁶ Cfr. B. HÄRING, *Liberi e fedeli*, I, 11.

⁷ B. HÄRING, *Problemi attuali*, 14.

⁸ B. HÄRING, *Problemi attuali*, 46.

quali sono le questioni che a giudizio di Häring necessitano più di altre di essere approfondite con speciale cura e lucidità intellettuale. Dal quadro che emerge, si può subito notare come in primo piano compaiano le tematiche di morale speciale che Häring ha già trattato nei suoi scritti ma che – sfiorato dal dubbio che i teologi della sua generazione abbiano spesso investito molte energie nella trattazione di problemi secondari – egli considera come meritevoli di ulteriore sviluppo teorico-pratico. In concreto si tratta delle seguenti problematiche: in primo luogo, padre Häring afferma che «dovrebbero assumere una posizione chiave in ogni teologia morale rinnovata» le tematiche «relative alla violenza e alla non violenza nel complesso della storia umana e, in particolare, ai nostri giorni»⁹; in secondo luogo, la sensibilizzazione delle coscienze circa l'ingiustizia che segna profondamente i rapporti tra Nord e Sud del mondo e che incombe pesantemente sulle possibilità di una vita sana e pacifica per le generazioni future¹⁰; da ultimo, infine, lo sviluppo di un'«etica ecologica responsabilmente sostenibile»¹¹,

⁹ B. HÄRING, *È tutto in gioco. Svolta nella teologia morale e restaurazione*, Queriniana, Brescia 1994, 75. Per completezza, cfr. B. HÄRING, *Il coraggio di una svolta nella Chiesa*, Queriniana, Brescia 1997, 66-71, dove il nostro autore ripropone comunque le medesime considerazioni.

¹⁰ Cfr. B. HÄRING, *È tutto in gioco*, 77. Considerando la crescente attenzione che la cosiddetta “etica delle generazioni future” ha acquistato nella letteratura ecologica più recente, questa intuizione del nostro autore rivela una volta di più la sua particolare sensibilità per i fenomeni e le tendenze culturali emergenti. Cfr. E. AGIUS, “Un patto tra le generazioni”, in *Etica per le professioni 2* (2000) 9-16; E. GREBLO, “Après nous le deluge. La questione della giustizia intergenerazionale”, in S. MORANDINI (a cura), *Per la sostenibilità. Etica ambientale e antropologia*, Fondazione Lanza-Gregoriana, Padova 2007, 191-205. Non a caso, S. MORANDINI, *Il lavoro che cambia. Un'esplorazione etico-teologica*, EDB, Bologna 2000, nota 4, 43 nota come l'etica ecologica proposta da Häring in *Liberi e fedeli in Cristo* abbia rappresentato una tra le «due eccezioni di assoluto rilievo» nel panorama della teologia morale italiana, che ha sostanzialmente ignorato le problematiche ecologiche almeno fino alla prima metà degli anni Ottanta.

¹¹ B. HÄRING, *È tutto in gioco*, 78. L'espressione citata è senz'altro mutuata dal lessico specifico del movimento ecumenico, che ha avuto un ruolo di primo piano nell'elaborazione di una prima riflessione etica sulla sostenibilità. Cfr. S. MORANDINI, “Teologia e sostenibilità”, in ID. (a cura), *Per la sostenibilità*, 207-234.

da porre «al centro dell'attenzione della morale applicata»¹², dal momento che la distruzione delle basi ecologiche della vita umana non è più un lontano miraggio, ma è ormai alla portata dell'uomo.

Passando alla seconda parte di quest'ultimo paragrafo, vorrei indicare le prospettive del pensiero häringhiano che personalmente ritengo maggiormente promettenti e degne di essere riprese e sviluppate dalla teologia morale contemporanea. In prima battuta partirei da lontano, e cioè dal 1950, l'anno in cui Häring pubblica la sua dissertazione dottorale intitolata *Il sacro e il bene. Rapporti tra etica e religione*¹³. In quel testo, infatti, in virtù di una scelta ponderata e precisa, l'avvio della riflessione sui rapporti tra religione e morale sviluppata nel corso dell'opera è la *descrizione fenomenologica* sia dei principali fenomeni religiosi (preghiera, culto, fede, rivelazione) sia dei costitutivi dell'esperienza morale (valore, dovere, libertà, coscienza). Häring è convinto che il metodo fenomenologico sia il più rispettoso verso il proprio oggetto di studio, dal momento che non si prefigge di determinare in linea di principio che cosa debba essere la religione – e di conseguenza la morale –, ma vuole percepire il modo in cui essa intende sé medesima¹⁴. Certo, scorrendo l'intera produzione teologica del nostro autore, si ha la sensazione che tale opzione metodologica iniziale perda progressivamente di consistenza, soprattutto a motivo del fatto che Häring, a proposito dei rapporti tra religione/fede e morale, continuerà imperterrita a riproporre il medesimo impianto filosofico adottato nella dissertazione

¹² B. HÄRING, *È tutto in gioco*, 79. In proposito, scrive ancora B. HÄRING, *È tutto in gioco*, 81: «Non appena prendiamo coscienza della nostra responsabilità planetaria, quale ci viene suggerita dalle odierne conoscenze sul destino del nostro pianeta e sui nostri comuni compiti ecologici, ci vediamo posti di fronte ad una decisione fondamentale: o optiamo per la salvezza di tutti o optiamo per l'invischiamento in una solidarietà abissale e illimitata della perdizione».

¹³ Cfr. B. HÄRING, *Il sacro e il bene. Rapporti tra etica e religione*, Traduzione italiana a cura delle Benedettine di S. Magno, Morcelliana, Brescia 1968 [orig. ted.: 1950]. La traduzione italiana del sottotitolo, così come appare nel frontespizio dell'opera, è imprecisa. Una migliore resa, per altro più rispettosa del contenuto, suonerebbe così: *Religione ed etica nel loro reciproco rapporto*.

¹⁴ Cfr. B. HÄRING, *Il sacro e il bene*, 19.

dottorale. La sua prima intuizione, comunque, rimane tuttora di grande attualità, almeno a mio modo di vedere. Credo infatti che la valorizzazione del metodo fenomenologico è una strada feconda e in un certo senso obbligata per la teologia morale contemporanea. Rinunciare in partenza ad una fenomenologia dell’esperienza morale, infatti, rischia di imprigionare il sapere teologico-morale all’interno di una visione riduttiva, a volte distorta e, altrettanto spesso, parallela rispetto alle dinamiche dell’agire vissute dal cristiano e, in definitiva, da ogni uomo, finendo così per alimentare rappresentazioni intellettualistiche, naturalistiche e apatiche dell’esperienza morale stessa¹⁵.

In secondo luogo vorrei segnalare come elemento di grande interesse la valorizzazione dei fenomeni culturali che Häring riesce a realizzare nel corso di tutta la sua vicenda umana e intellettuale, dimostrandosi in grado di recepire quella “scoperta della cultura” iniziata nei primi decenni del ’900 con la nascita dell’antropologia culturale e fatta propria dall’autorevole magistero di *Gaudium et spes*. Credo di avere sufficientemente dimostrato nella mia ricerca dottorale come progressivamente il nostro autore maturi una feconda capacità di correlazione tra gli impulsi provenienti dalla cultura del tempo e le istanze proprie della più genuina tradizione teologica¹⁶. Anche a tale proposito, però, l’impresa häringhiana è tutt’altro che conclusa. Rimango convinto, infatti, che di fronte alla cultura postmoderna non si possa più pensare e operare con l’idea di cultura fatta propria dal nostro teologo. Soprattutto, però, penso sia un compito tutto da realizzare quello di spingersi oltre la mera *descrizione* dei rapporti intercorrenti tra teologia e cultura per elaborare una *teoria* in grado di

¹⁵ Per quanto attiene a queste considerazioni, sono debitore del pensiero teologico-morale di G. ANGELINI, in particolare del suo *Teologia morale fondamentale. Tradizione, Scrittura e teoria*, Glossa, Milano 1999, 3-53.

¹⁶ Cfr. G. QUARANTA, *La cultura pieno sviluppo dell’umano. Il concetto e la funzione della cultura nel pensiero di Bernhard Häring*, Editiones Accademiae Alfonsianae, Roma 2006. Cfr. B. HIDBER, “Der Bereich der Kultur in der Moraltheologie Bernhard Häring”, in A. SCHMIED-J. RÖMELT (Hg), *50 Jahre: “Das Gesetz Christi”*, 69-91.

comprendere e di interpretare in profondità i complessi dinamismi esistenti nell'interazione di cultura ed etica¹⁷.

In terzo luogo vorrei puntualizzare l'importanza riservata da Häring al dato relativo alla *pluralità delle culture*. Il nuovo orizzonte della teologia morale è infatti rappresentato da un mosaico composito e variopinto di culture per molti versi profondamente differenti le une dalle altre. Il nostro teologo è affascinato da questa sfida e, sospinto da un interesse più pratico-pastorale che teorico, si impegna alacremente per riflettere sulle prospettive che il nuovo scenario apre all'evangeliizzazione e all'inculturazione della morale cristiana. In questo contesto l'elemento di maggiore interesse, a mio modo di vedere, è la prudenza dimostrata da padre Häring nel tentativo di articolare *dimensione universale e dimensione particolare* di ogni cultura. Egli si lascia guidare nuovamente dall'insegnamento di *Gaudium et spes*, dove si registra l'incipiente preparazione di «una forma più universale di cultura umana», ma dove, al contempo, si precisa che tale cultura «tanto più promuove ed esprime l'unità del genere umano, quanto meglio rispetta la particolarità delle diverse culture» (n. 54). In questa linea mi sembra importante ribadire come anche padre Häring si guardi bene dall'interpretare l'universalità richiamata nel segno di un'unica super-cultura che riassuma in sé, annullandole, tutte le differenze; tale universalità, piuttosto, è da lui immaginata nel segno di una convergenza di tutte le culture intorno ai valori fondamentali della coscienza, dell'intelletto, della volontà e della fraternità. In questa direzione, il pluralismo culturale di fatto esistente riveste un significato positivo per la convivenza tra gli uomini e per la libertà del Vangelo, che in forza della sua natura trascendente non si identifica con alcuna cultura particolare, tanto meno con quella occidentale.¹⁸

¹⁷ Cfr. M. MCKEEVER, "Cultura e etica in Bernhard Häring", in *Segno* XXXIV 292 (2008) 26-27.

¹⁸ Come già ribadito negli scritti precedenti, B. HÄRING, *Dinamismo della chiesa in un mondo nuovo. Riflessioni sulla costituzione "La chiesa nel mondo contemporaneo"*, Traduzione italiana di F. Spaduzzi, Cittadella, Assisi 1969, 121 [orig. ingl.: 1968] scrive in linea con il magistero della *Gaudium et spes*: «La chiesa può avvantaggiarsi enormemente della universalità della cultura moderna e del suo

Certamente, assumendo una simile presa di posizione Häring, pur nell'intento di relativizzare qualsiasi concretizzazione storica della morale cristiana per non annullare, di fatto, l'eccedenza e il carattere transculturale del Vangelo, insinua l'idea che il Vangelo stesso, così come la fede e la morale cristiana potrebbero esistere – prima della loro incarnazione in una cultura – in forma quasi sovra-culturale e parimenti accessibile presso tutti i popoli, presso tutte le culture e in tutti gli spazi geografici. Non possiamo dimenticare, tuttavia, che quello del nostro teologo è soltanto il primo abbozzo di una riflessione tanto impegnativa quanto di cruciale importanza per l'attuale configurazione multiculturale del nostro mondo ed è quindi da valutare in termini estremamente positivi nonostante i limiti teorici che presenta. Tuttavia, come abbiamo potuto già presagire, la questione rimane del tutto aperta e richiede senz'altro un supplemento di lavoro intellettuale sia sul versante del sapere antropologico sia sul versante di una rinnovata teologia dell'inculturazione e della missione. Comunque sia, sono convinto che la bontà delle intuizioni di padre Häring trovi ulteriori conferme se confrontata con le considerazioni molto più recenti che J. Ratzinger ha formulato nel celebre dialogo con J. Habermas (gennaio 2004)¹⁹. Per l'allora Prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, infatti, il fenomeno dell'interculturalità dimostra non solo come «la discussione intorno alle questioni fondamentali sull'essere uomo [...] non può essere condotta né solo all'interno del cristianesimo né solo nell'ambito della tradizione occidentale della ragione»²⁰. Anzi – continua Ratzinger – alla luce dell'attuale situazione mondiale, si può senza dubbio affermare come «un dato di fatto»:

pluralismo, a patto che essa stessa però, per quanto possibile, realizzi la sua universalità che abbraccia veramente tutto nel pieno riconoscimento della varietà. Il vangelo ha bisogno della pluralità della cultura per salvare la sua stessa libertà, per il suo carattere specifico che trascende ogni cultura particolare».

¹⁹ Cfr. J. RATZINGER, “Ciò che tiene unito il mondo”, in J. RATZINGER-J. HABERMAS, *Etica, religione e Stato liberale*, a cura di M. Nicoletti, Traduzione italiana di G. Colombi e O. Brino, Morcelliana, Brescia 2005, 41-57.

²⁰ J. RATZINGER, “Ciò che tiene unito il mondo”, 52.

«che la nostra razionalità “secolare”, per quanto chiara appaia alla nostra ragione formata secondo modalità occidentali, non è evidente ad ogni *ratio*; è un dato di fatto che essa, nel suo sforzo di rendersi evidente come razionalità, urta certi limiti. La sua evidenza è attualmente legata a determinati contesti culturali, e deve per necessità riconoscere di non essere, come tale, riproducibile nell’intera umanità e quindi nemmeno operativa *in toto*. In altre parole, non esiste una formula per tutto il mondo, una formula, razionale, etica o religiosa che sia, sulla quale tutti siano concordi e che possa sostenere la totalità. Ad ogni modo, al presente una tale formula non la si può raggiungere. Per conseguenza il cosiddetto *ethos* del mondo rimane un’astrazione»²¹.

In conclusione, se consideriamo come anche Häring, tornando sull’argomento agli inizi degli anni Ottanta, ricorderà l’impossibilità di una *reductio ad unum* dei diversi codici e linguaggi culturali e, di conseguenza, l’improbabilità di una morale universale coerente e priva di tensioni²², possiamo ribadire come la capacità di futuro contraddistingua davvero il suo lavoro teologico. Di conseguenza, possiamo concludere auspicando che molti di coloro che direttamente o indirettamente si sono formati alla scuola di padre Häring sentano la responsabilità di prolungarne la memoria e di valorizzarne pienamente le intuizioni più promettenti in *libertà* e in *fedeltà creative*.

²¹ J. RATZINGER, “Ciò che tiene unito il mondo”, 54.

²² Cfr. B. HÄRING, *Liberi e fedeli in Cristo. Teologia morale per preti e laici, III. Voi siete la luce del mondo (Mt 5,14)*, Traduzione italiana di C. Danna, Edizioni Paoline, Roma 1981, 314 [orig. ingl.: 1981].

SUMMARIES

Ten years after Father Häring's death, this article tries to interpret the future prospects of his moral theology. The author of this paper uses the expression “*Zukunftfähigkeit*” as an hermeneutical key. This is a concept belonging to the environmental ethics and it refers to all those individual and social choices that can ensure a future to all forms of life on earth. The author shows how the thought of the Redemptorist theologian really reflected his sensitivity to future prospects without neglecting the most prolific elements of theological tradition. This contribution focuses at first on the issues that Father Häring himself considered urgent, not only to provide a future to moral theology but also to defend mankind and the environment: violence and non violence, the inequity between the least developed countries and the developed ones, the development of a sustainable environmental ethics. Then it presents some of the matters that should be investigated by the contemporary ethical-theological reflection: the improvement of the phenomenological method, the relationship between culture and morality, the right balance between the universal features and the peculiarities of each culture and ethics.

* * *

A los diez años de la muerte de padre B. Häring, el artículo intenta ofrecer una nueva lectura hacia el futuro de su teología moral. El autor, usando como llave hermenéutica la expresión “capacidad de futuro” – una categoría recavada de la ética ecológica que indica las elecciones tanto de carácter individual como social en grado de asegurar un futuro a todas las formas de vida sobre la tierra – demuestra como el pensamiento del teólogo redentorista refleja efectivamente una abertura hacia el futuro sin comportar la remoción de los elementos más fecundos de la tradición teológica. Desde esta perspectiva la contribución individual desde el inicio las cuestiones que según el mismo Häring son las más urgentes que hay que afrontar no sólo para garantizar el futuro de la teología moral, sino para salvaguardar la vida misma de la humanidad y del ambiente: la violencia y la no violencia, la injusticia en las relaciones entre el Norte y el Sur del mundo y el desarrollo de una ética ecológica sostenible. Por último, el autor presenta los temas que, según su manera de ver, merecen ser retomados y profundizados a través de la reflexión ético-teológica contemporánea: la valoración del método fenomenológico, la elaboración de una teoría de la relación entre cultura y moral, la articulación de la dimensión universal y particular de cada cultura y de cada ética.

* * *

A dieci anni dalla scomparsa di padre B. Häring, l'articolo tenta di offrire una "rilettura al futuro" delle principali intuizioni disseminate nei suoi scritti, verificando la possibilità di definire la teologia morale häringhiana in termini di "capacità di futuro". L'autore, dopo aver chiarito che la "capacità di futuro" implica un equilibrio dinamico tra *conservazione* e *innovazione*, dimostra come il pensiero del teologo redentorista rifletta effettivamente un'apertura verso il futuro senza comportare una rimozione degli elementi più fecondi della tradizione teologica. In questa prospettiva il contributo individua dapprima le questioni ritenute dallo stesso Häring come le più urgenti da affrontare non solo per garantire futuro alla teologia morale, ma per salvaguardare la vita stessa dell'umanità e dell'ambiente: la violenza e la non violenza, l'ingiustizia nei rapporti tra Nord e Sud del mondo e lo sviluppo di un'etica ecologica sostenibile. Da ultimo, l'autore presenta le tematiche che, a suo modo di vedere, meritano di essere riprese e approfondite dalla riflessione etico-teologica contemporanea: la valorizzazione del metodo fenomenologico, l'elaborazione di una teoria del rapporto tra cultura e morale, l'articolazione della dimensione *universale* e *particolare* di ogni cultura e di ogni etica.